

Come gestire l'imprevedibile?

Agnelli e Pellicanò sui nuovi compiti dell'imprenditore nell'attuale momento di crisi

Gestire l'imprevedibile: questa la sfida dell'imprenditore, oggi, di fronte alle difficoltà, ai mutamenti continui dello scenario interno ed internazionale. Giovanni Agnelli, presidente della Confindustria e Giuseppe Pellicanò, riconfermato presidente dell'Assolombarda, hanno affrontato con chiarezza e sincerità il tema, in discorsi pronunciati all'assemblea di mercoledì degli imprenditori lombardi.

Un'occasione importante e significativa per lanciare un richiamo alle forze vive del Paese, a quelle che credono nel rischio e nei valori fondamentali dell'imprenditorialità. Un discorso in positivo, volto a far coagulare fermenti nuovi, iniziative, volontà per riprendere la strada dello sviluppo, sia pure in termini diversi rispetto al «modello» che la realtà ha messo in discussione.

«E' proprio quando, in certi momenti della storia, le componenti del rischio imprenditoriale aumentano, che si può misurare la capacità, la forza, lo spirito dell'imprenditore». Questa l'impostazione di Agnelli, che ha ripreso e rilanciato uno slogan di Pellicanò: «gestire l'imprevedibile diviene il modo di essere imprenditori in futuro». Il significato è evidente: ben venga questo cimento, questa sfida, se farà giustizia di strutture paraindustriali, dove il rischio certamente ha cessato d'essere l'elemento fondamentale dell'impresa. «Perché — ha detto Pellicanò — sono proprio il gusto del rischio e la continua disponibilità ad affrontarlo, che segnano lo spartiacque tra l'imprenditore vero ed il multiforme sottobosco pubblico e privato di una para-imprenditorialità».

Gli imprenditori rivendicano la loro funzione, il loro essere protagonisti, ed accettano le difficoltà e la gestione della crisi. Sono pronti al cambiamento e sollecitano che anche le altre forze vive della società, ed in primo luogo i sindacati, accolgano la sfida che è insita nella realtà di oggi.

Si tratta di cambiare, di trovare nuove strutture, diverse frontiere. Il sistema va rinnovato, proprio per salvaguardarne i valori fondamentali e per ragioni civili non meno che per esigenze di crescita economica. Il tutto attuato con gradualità, con realismo, ma avendo ben presenti gli obiettivi da perseguire: recupero di produttività a tutti i livelli, più ampi consumi sociali. In una parola: «gestire in modo diverso la crescita dell'economia e della società».

Cosa occorre fare, allora? Gli imprenditori sollecitano scelte precise alle forze politiche e di governo, indicano terapie immediate e strategie che ritengono valide, sottolineano l'importanza della programmazione e del rilancio di una politica di riforme in un quadro di compatibilità (il primo nodo da sciogliere — ricordano — è un riassetto serio ed organico della pubblica amministrazione, perché nessuna strategia si realizza senza istituzioni, strumenti e procedure adeguati).

Agnelli, a nome degli imprenditori, rivendica la validità dell'azione svolta dalla categoria e sollecita le forze politiche ad operare nel Paese «una svolta nella gestione dell'economia, tale da accogliere e promuovere il fattore imprenditoriale nella sua pienezza». Da qui la considerazione di

fondo (che ha un preciso significato di scelta di valore): quella di porre fine ad una gestione dell'economia improntata al sistematico diniego dei fondamentali ed irrinunciabili principi dell'autonomia e della responsabilità imprenditoriale e della corretta considerazione dei costi per far fronte alla competitività interna ed internazionale.

Gli imprenditori non chiedono aiuti, sovvenzioni, protezioni. Sottolineano, invece, la necessità — nell'interesse generale del Paese — di adottare una politica industriale improntata a criteri oggettivi e che contenga, fra l'altro, al suo interno la regolazione del sistema finanziario e creditizio. Un tema importante, che Agnelli ha individuato con estrema chiarezza, parlando del problema del caro denaro: «vorrei essere sicuro che le imprese produttive non debbano pagare le inefficienze o i privilegi del sistema bancario nazionale».

Prepararsi alla ripresa, dunque. Agnelli e Pellicanò hanno cercato di guardare al domani, alle cose da fare nel contesto internazionale che ci circonda e di cui siamo parte. Le recriminazioni non servono e su di esse non si costruisce il domani. Quindi: puntare sulla ristrutturazione delle imprese (chiamando i sindacati alla collaborazione, con individuati e chiari obiettivi da conseguire); allargare l'orizzonte con una maggiore presenza internazionale dell'industria italiana; sviluppare gli investimenti qualitativamente validi ed attuare una politica concreta per l'esportazione; valorizzare — non per ragioni strumentali di parte (come cercano di fare certi grup-

pi) — la funzione della minore impresa: è innegabile (sono parole di Agnelli) «che un rilancio dell'economia italiana passa innanzitutto attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità minore e la promozione delle piccole imprese, le quali costituiscono il vero, insostituibile tessuto di ricambio del sistema produttivo».

Non è un discorso di comodo. E' una convinta strategia imprenditoriale, che crede nel rischio, nella volontà, nella capacità, nella libertà d'impresa, in un con-

testo di scelte programmate e finalizzate all'efficienza. Dalla crisi occorre uscire, ma non in una maniera qualsiasi: l'impegno degli imprenditori italiani, responsabilmente dichiarato a Milano, è preciso ed inequivoco. E' la testimonianza concreta di una volontà positiva che si rivolge a tutto il Paese.